I CAVALIERI DI EKEBÙ

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

LIBRETTO DI
ARTURO ROSSATO

MUSICA DI
RICCARDO ZANDONAI

EDIZIONI G. RICORDI E C. MILANO



PRINTED IN ITALY

IMPRIMÉ EN ITALIE

I CAVALIERI DI EKEBÙ

DRAMMA LIRICO
IN 4 ATTI E 5 QUADRI

LIBRETTO DI
ARTURO ROSSATO
DA « LA LEGGENDA DI GÖSTA BERLING »
DI SELMA LAGERLÖF

MUSICA DI
RICCARDO ZANDONAI

CISARI

I CAVALIERI DI EKEBÙ

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI E 5 QUADRI

LIBRETTO DI

ARTURO ROSSATO

DA « LA LEGGENDA DI GÖSTA BERLING »

DI SELMA LAGERLÖF

MUSICA DI

RICCARDO ZANDONAI

PREZZO LIRE 4.—
(aumento compreso)

G. RICORDI E C.
EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA
LIPSIA - BUENOS AIRES

PARIS - SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
NEW-YORK — G. RICORDI & CO., INC.

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

(119774)

PERSONAGGI

GIOSTA BERLING

LA COMANDANTE

ANNA

SINTRAM

CRISTIANO

SAMZELIUS

LIECRONA

LA MADRE DI ANNA

UN'OSTESSA

CAVALIERI - FANCIULLE - FOLLA

In Ekebù, terra di Svezia - Epoca lontana.

ATTO PRIMO

ATTO I°

A destra, un interno d'osteria: stanza bassa, dalle pareti di legno, rossastro, con un gran focolare a cappa, una porta a destra ed una a sinistra. Dal soffitto pende una lampada. Sul focolare rosseggia un fuoco moribondo. Uscendo dalla porta di sinistra, si scende nello spiazzo, ampio e nevoso, che forma la seconda parte della scena. Spicca un gruppo di abeti, carichi di neve, sotto ai quali si vede il sentiero largo, che scende gradatamente verso la vallata. Oltre lo spiazzo, il sentiero riprende, salendo invece verso le officine ed il massiccio Castello di Ekebù, che dominano, lontani, la piccola altura. È l'ultima ora del crepuscolo.
L'osteria è deserta. Soltanto, al focolare, sta seduta una donna. La lampada arde, velata. Fuori, l'ultimo melanconico sole illumina gli abeti e i comignoli di Ekebù fumanti contro un cielo grigio. Dal sentiero sale cantarellando un giovine che si appoggia agli abeti per reggersi; si avvicina ad un tavolo, che è appena fuori dall'osteria e si lascia cadere sopra una sedia, chiamando verso l'interno. Alla prima voce, la donna si alza dal focolare e si affaccia sulla porta, guardando con diffidenza lo strano vagabondo.

GIOSTA.

Oè! Dell'acquavite! Ostessa! Oste! Megere!
Dell'acquavite! Presto. Voglio morire e bere.

OSTESSA.

Chi sei? Che vuoi?

GIOSTA.

Chi sono?... Un lupo vagabondo.
Che cosa voglio? Ridere col diavoletto biondo
che guizza in ogni gocciola, nel fondo d'un bicchiere.
Megera! Ostessa! Diavola! Voglio morire e bere.

OSTESSA.

Vattene! È tardi. Chiudo.

GIOSTA.

Non chiudere.

battendo sul taschino e facendo suonare delle monete

Le senti?

Da quattro dì cammino sotto la neve e i venti.

ripicchiando sulle monete

Sentile come ridono! Son l'ultime ciarliere.
Dicono: «Giosta Berling! Bevi. Godere è bere».

OSTESSA.

O Giosta, o Giosta! Scende la notte di Natale.
I cherubini e l'anime batton pei cieli l'ale...

GIOSTA, interrompendo sguaiato.

... ed io cammino in cerca del diavolo ribaldo
che l'anima mi sgeli col suo respiro caldo.

sonagliere lontane

Odi le sonagliere? Odi le sonagliere?
Eccolo. È lui. Lo senti? Viene per me. Da bere!

L'Ostessa entra, poi ritorna portando un boccaletto e raccogliendo le monete. Il crepuscolo s'inazzurra. Le sonagliere si avvicinano garrule e diaboliche. Poi tacciono d'improvviso. Giosta beve avidamente. Un uomo, magro, adunco, sale allora per il sentiero, si guarda intorno inquieto e si avvicina a Giosta, chiamandolo.

SINTRAM.

Giosta!

GIOSTA, senza guardarlo.

Altezza!

SINTRAM, correggendo.

No. Son Sintram.

GIOSTA, fissandolo.

Ti credevo Belzebù.

SINTRAM.

Veramente tutti credono ch'io sia il diavolo. Anche tu.

GIOSTA.

Vuoi comprare la mia anima?

SINTRAM.

Non val nulla.

GIOSTA.

Non val nulla?
Prova, prova, a domandarlo, padre d'Anna, a una fanciulla...
Ah! Ah! Ah!

SINTRAM.

Sei maledetto!...

GIOSTA.

Maledetto? Ebbene? E tu?...

SINTRAM, *sviando il discorso e guardando verso il castello.*

Gran baldoria, pel Natale, questa notte ad Ekebù!
Cerco invano le fanciulle che vi andran coi Cavalieri...

GIOSTA, *alzandosi, barcollando.*

No. Tu corri per le selve; no, tu vaghi pei sentieri
e mi segui da tre giorni con le rauche sonagliere.
Vuoi comprare la mia anima? Te la do per un bicchiere.

SINTRAM, *andandosene lentamente.*

Non val nulla. Addio!

GIOSTA.

Stanotte morirò. La vuoi comprare?

SINTRAM.

È già mia!

GIOSTA.

T'inganni. È d'Anna!

SINTRAM, *volgendosi d'impeto.*

D'Anna?

GIOSTA.

D'Anna!...

ricadendo e sghignazzando

Osi negare?

SINTRAM, *tornando d'impeto verso lui.*

Ah!... se nomini mia figlia, tristo lupo dell'inferno...

Si vince, ride e butta sul tavolo delle monete.

... compro l'anima all'istante. Bevi e dànnati in eterno.

allontanandosi

Torno a prenderti domani...

GIOSTA.

Mi vedrai qui sulle nevi...

SINTRAM.

Morto?...

GIOSTA.

Morto...

SINTRAM.

Addio! è già tardi.

GIOSTA.

Sono tuo...

SINTRAM.

Rimani e bevi...

Esce. Giosta batte un pugno sul tavolo. L'ostessa reca un altro boccale. La slitta e il cavallo di Sintram passano rapidi.

GIOSTA, quasi vaneggiando.

Bevo! Bevo!...

alzando il boccale

Ave, pia notte di Natale... Angeli! Stelle!
Feste, musiche... fanciulle... tutte liete, tutte belle!...

OSTESSA.

Giosta Berling! Chiudo. È tardi.

GIOSTA.

Chiudi e vattene. Rimango.
... Là le danze allegre e garrule... Ed io qui che ghigno
[e piango.

Getta il capo sulle braccia. Il crepuscolo s'infosca. Silenzio. Ma dal sentiero, allora, sale un fresco cinguettio di voci femminili che si avvicina a poco a poco. Giosta alza il capo faticosamente e ascolta.

VOCI.

O «limu», o «limu», o «lime»!...
Iddio d'azzurro veste
le tremule betulle
e le petrose cime.
Ma guarda alle fanciulle...
... o «limu», o «limu», o «lime»!...
che van per le foreste
sole, gaiette e grulle.

GIOSTA.

O mormorio giocondo
di garrula zampogna!
Nel cuore moribondo
forse la vita sogna.
Sogna e si rinnovella
nell'ultimo bagliore
come una villanella
che canta al sol che muore.

Si alza, barcolla e cade bocconi sulla neve, pesantemente. In quella, sciami di fanciulle giungono di corsa pel sentiero, ridendo. Entrano a gruppi come se si inseguissero per gioco e si volgono poi a spiare l'altro gruppo che arriva.

FANCIULLE e ANNA.

Prime! – Seconde!

ANNA.

Ultima!

FANCIULLE.

Osanna!

intorno ad Anna

– Osanna!

– O fiocco fresco d' argento!

– Sembri un balocco gaio del vento.

– Affretta! Affretta!

– Chi tarda irride!

– Su bamboletta!

– Chi ride inganna!

GIOSTA, quasi in delirio.

La neve uccide!

Anna! Mia Anna!

Lo sciame garrulo si muove confusamente per il sentiero che sale a Ekebù. Ma Anna dà in un piccolo grido e zoppica, improvvisamente. Tutte allora si fermano e le cadono ai piedi con grazia giocosa.

FANCIULLE.

Ahi! Che ti cruccia?

ANNA, indicando la scarpetta.

Qui, qui!... Si slaccia!

FANCIULLE.

Oh! la babbuccia!...

ANNA, col piede sollevato.

La neve agghiaccia.

FANCIULLE.

... Ai suoi ginocchi! Così fa il vento
che ammucchia i fiocchi sulla capanna...

GIOSTA, alzando il volto e la voce, ricadendo subito.

Scherno! Tormento!
Anna! Mia Anna!

Le fanciulle — alla voce di Giosta — si levano e si stringono intorno ad Anna che trasale e guarda verso l'ombra e la neve dove giace l'uomo. Silenzio un attimo.

FANCIULLE, sommessamente.

– Chi è là?
– Dove?
– Là in fondo!
– Dove?
– Laggiù! Laggiù!

ANNA si muove lenta verso l'uomo.

FANCIULLE.

No. Non avvicinarti...

ANNA è già vicina; si curva; lo riconosce.

Tu, Giosta Berling, tu!

FANCIULLE, allontanandola dolcemente.

Anna!

ANNA, vicino all' uomo, tetra.

Ti sei perduto. Pace al tuo cuore e al mio.
Il cielo ti perdoni.

FANCIULLE.

Lascialo. Vieni...

ANNA, lasciandosi condurre.

Addio!...

Esce con le compagne che riprendono il canto e scompare pel sentiero che sale a Ekebù. Giosta si trascina ancora sulle ginocchia fino a metà dello spiazzo, poi d' un tratto ride e ricade col viso sulla neve. L'ombra scende più folta. Le finestre del Castello e delle officine lontane tremolano di lumi. Rintoccano le melanconiche campane della sera. Sempre silenzio. D' un tratto, pel sentiero che sale dalla vallata, scoppia una voce irosa di donna. Poi appare un ragazzo colla lanterna. Dietro lui vengono la Comandante e Samzelius. La Comandante ha una pipa di terra in bocca, indossa una corta pelliccia di montone col vello in fuori ed una gonna rigata di bigello. Calza dei grossi stivali; il manico di un coltello le spunta fuori dal corpetto; i capelli bianchi coronano il suo volto di bella vecchia. Impugna un frustino. Samzelius, suo marito, le cammina al fianco, mutolo, tetro, indifferente.

COMANDANTE, al ragazzo.

Mille diavoli! Marmotta! Su, la lampada...

Il ragazzo inciampa quasi su Giosta.

Che fu?

SAMZELIUS, guardando l' uomo, indifferente.

È un briaco che borbotta...

COMANDANTE, curvandosi.

Lui!... Pel diavolo... Su! Su!

COMANDANTE, scuotendolo.

Uomo insensato. Tizzo di carbone!

al ragazzo che obbedisce

Batti all'albergo e sali ad Ekebù

indicando ironica Samzelius.

... col mio signore che non muove dito
com'è suo vezzo...

a Samzelius, imperiosa

Annunzierai lassù
che per la festa io giungerò tra poco.

SAMZELIUS, indifferente.

Io?

COMANDANTE.

Pel demonio! E chi?... Tu! Mio marito!

Il ragazzo ha già picchiato alla porta dell'osteria. L'Ostessa è sull'uscio. La Comandante afferra Giosta e lo trae in piedi, rudemente, trascinandolo nell'interno, reggendolo, facendolo poi sedere sulla panchina del focolare.

al ragazzo e a Samzelius.

Andate!...

Coloro escono. A Giosta:

Giosta! Oè! Prete d'inferno!

all'Ostessa:

Accendi il fuoco e lasciaci...

accomodando Giosta sulla panchina

Suvvia!...

GIOSTA, vaneggiando.

Ave, Natale!... O mio tormento! O scherno...

COMANDANTE.

Cianci di chiesa e puzzi d' osteria...

L'Ostessa è uscita. La fiammata del focolare balena alta. La lampada riattizzata brilla viva. Giosta si rianima. La Comandante lo guarda.

Poeta del Vermland, come sei qui?

GIOSTA, fissandola, smarrito.

Voglio morire.

COMANDANTE.

Ah, sì? Proprio? E tu credi
che Giosta Berling non sia già ben morto?
Guardati un poco, sciagurato. Vedi?
Soltanto gli occhi ài vivi ancora. E belli.
Vuoi morir?... Vuoi morir?...

GIOSTA.

Voglio morire.

COMANDANTE.

Ragazzo, ascolta. Son la Comandante
delle ferriere d' Ekebù. Se levo
un dito solo, il buon Governatore
diventa una marmotta.
Se n'alzo due, il Capitolo s' affaccia
sulla piazzetta e trotta.
Se n' alzo tre, a minaccia,
il Tribunale, il Vescovo e i più forti
uomini del Vermland ballan la polca.
Eppur, ragazzo, il diavolo mi porti
s' io non sono un cadavere...

GIOSTA, balbettando.

No, no...

Tutto è finito. Lasciami morire!

La Comandante sbatte il frustino sul tavolo, poi si avvicina a Giosta, siede vicino a lui e gli parla con voce improvvisamente commossa e materna.

COMANDANTE.

Come fu, come fu, che t'àn cacciato
dalla chiesa di Bro?

GIOSTA, levando il capo smarrito.

Non lo so più.

rievocando a stento nella memoria

Bro: la chiesetta triste. Bro, la mia triste vita.
Neve, silenzio, gelo, malinconia infinita.
Vivevo là, sperduto... là... tra un garrir di spole,
Pastor di Dio ignorato... Là...
... Ma non ride il sole?
Ma sulla terra tepida che odora
non fioriscono dunque, le viole?
L'estate, calda di frumenti d'oro,
lieta di vento, ebra di stridi e d'ale,
non canta più coi miei vent'anni in coro,
non danza più per le sonanti sale
delle campagne, allegre di lavoro?...
Così gridavo a Dio,
così chiedevo a Dio tutte le sere.
E bevevo... bevevo...
La primavera era nel mio bicchiere.
E ad ogni stilla... ecco... una rosa; ad ogni
sorso... ecco... un trillo e un cinguettìo di nidi;

ecco... un fiorir di tepidi cotogni
e gridi e stridi,
e voli e sogni,
e dalla terra tutta quanta in fiore
e dall'anima mia tutta fiorita
un grido, un grido, un grido: « Ave al Signore,
Ave, alla vita!... »

...Non ricordo più.

Fui sconsacrato, fui cacciato. « Via
l'ubbriacone! Dio gli neghi il pane! »
Cerco la morte da tre dì. Che dire?
Che fare ancora?
È giunta l'ora. Lasciami morire.

Singhiozza col volto fra le mani, come un fanciullo. La Comandante è commossa. Gli pone una mano sul capo, maternamente. Dopo un poco, gli parla con amarezza e con pietà.

COMANDANTE.

No. Sei un fanciullo. Nel tuo triste pianto
forse io ricordo un dolce pianto mio.
Ascoltami. Ritorno
la vaga e bionda Margareta Celsig
ch'ero una volta... non so più in qual giorno.
Amavo, allora, e come lo sa Dio,
in umiltà,
sognando l'uomo e il focolare mio
semplici e santi nella povertà.
Ma l'uomo un dì partì: « Voglio tornare
ricco, mi disse. Prega sempre e aspetta... »
E aspetta e aspetta senza disperare
e aspetta e aspetta...

È commossa, s'interrompe.

Ascolti?...

GIOSTA, senza levare il viso.

Sì.

COMANDANTE.

Ma la mia gente, allora,
posò gli sguardi su Samzelio, il tetro
Samzelius. « To'! Ecco il tuo sposo!... » No!
« Prendilo! » – No! « Prendilo! » – No!... A nerbate
e a calci mi forzarono...

fra i denti

... Gesù!

con tristezza

Ma da quel giorno, Margareta Celsig
non visse più.

a Giosta, dopo un istante

Mi ascolti ancora?...

GIOSTA, guardandola.

Sì!...

COMANDANTE.

Guardami. Allora
– non so più quando – ritornò colui
ch'era partito. Ritornò e fu mio.
Sì. Fu il mio amante. Mi donò Ekebù,
oro ed amore
ed io bevvi, ed io bevvi – arsa – al peccato
e fui la Comandante
dal pugno forte e dal selvaggio cuore.

Giosta è in piedi, percosso dal racconto.

COMANDANTE.

E quando un giorno la mia vecchia madre,
che vive ancora, venne di lontano
per domandarmi in qual vergogna fosse
la sua figliuola... io scatenai le braccia...
e questa mano... sì! sì!... la percosse
così...! così...! così...! ... sopra la faccia.

Ansa e tace. Giosta, pallido e smarrito, la fissa. La donna si calma.

Non m'à più perdonato, ella, mai più.
E vive ancora.
Colui che amavo è morto. Io col marito.
che tutto ignora,
trascino il mio cadavere in peccato.
Tutto è passato.
E vivo sempre. E spero in Dio. Ho finito!

Ora è calma. Sorride. Imbocca la pipa, e cammina verso Giosta.

Vivi anche tu, ragazzo. Raccolgo da quel giorno
i deboli e i perduti che Iddio mi manda intorno.
Do loro la letizia, la fede ed i piaceri,
li chiamo i Cavalieri. Sono i miei Cavalieri.
Vuoi vivere?... Vuoi vivere?... Redimerti?

GIOSTA.

No.

COMANDANTE.

No?

Ebbene! Allora ammazzati...

guardandolo negli occhi e alzando il dito

Ma un'altra cosa so...

Una voce, ancora lontana, suona allora dal sentiero. Un lieve chiarore di fiaccole fumiga tra gli abeti.

CRISTIANO.

Vecchia terra di Ekebù,
chi fa crescere le rose
sulle squallide miniere
dalla bocca sgangherata?

CAVALIERI.

La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata.
Heissan!
Heissan!

COMANDANTE.

dopo avere ascoltato un istante, fissando sempre negli occhi Giosta

Anna!

GIOSTA, trasalendo.

Che dici?... Anna?...

COMANDANTE.

Vuoi vivere?... Al Castello
si danza questa notte ed Anna è là. Sei bello
ed ella t'ama. Accetti?...

alle voci più vicine.

... Ascolta. La canzone
dei Cavalieri...

Giosta rimane immobile e dubbioso. Ma pel sentiero brillano allegramente le fiaccole e la frotta di Cavalieri guidata da Cristiano, seguita dalla folla, irrompe cantando, suonando nei violini e soffiando nei corni. La canzone prorompe alta.

CAVALIERI.

Vecchia terra d'Ekebù,
chi seduce le tue spose,
rubiconde primavere
dalla bocca imporporata?
La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata.
Heissan!
Heissan!

Giosta d'improvviso si scuote e tende la mano alla Comandante che gliela serra rudemente.

GIOSTA.

Accetto!

COMANDANTE.

Vieni. È la redenzione.

Spalanca la porta, tenendo sempre per mano Giosta. Sullo spiazzo la folla agita le fiaccole, i Cavalieri cantano e ballano allegramente.

COMANDANTE.

Cavalieri!

CAVALIERI, volgendosi, festosamente.

Comandante!...

COMANDANTE, presentando.

Giosta Berling, Cavaliere!

CAVALIERI.

sventolando i cappelli, agitando la braccia festosamente

– O fratello!...
– *Heissan! Heissan!*
– Gloria!
– Gloria!

D'improvviso, strepito di sonagli. I Cavalieri e la folla s'interrompono, si volgono e ascoltano. Sintram appare tra gli abeti.

CAVALIERI.

Sonagliere ?

segnando a dito

– Sintram ! Guardalo !...

– Ci segue !...

FOLLA, volgendosi.

Sintram ! Sintram!...

CRISTIANO.

tendendogli le pugna minaccioso

Oè, là !... Ritorna !

CAVALIERI.

O ti scoppia una gragnuola di motteggi sulle corna.

CRISTIANO.

Non salire ad Ekebù...

CAVALIERI.

Tu sei un tristo. Noi gli eletti...

COMANDANTE.

imperiosa, ai Cavalieri e alla folla

Via !... Lasciatelo !... Al Castello !

TUTTI.

Sia ! Al Castello...

SINTRAM, sommessamente.

Maledetti!

Sintram spinge la slitta verso Ekebù precedendo i Cavalieri. I Cavalieri e la folla circondano allegramente Giosta e la Comandante. Imboccano i corni, impugnano i violini. E la baraonda allegra si avvia rapida e confusa verso il Castello, al chiarore delle fiaccole e al canto della canzone.

TUTTI.

Vecchia terra d'Ekebù,
chi ti dà la giovinezza,
chi ti dà le sonagliere
dalla garrula risata ?...
La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata
Heissan !
Heissan !

Si muovono confusamente. Fumi di fiaccole, tumulto allegro, voci festose.



ATTO SECONDO

GISARI

ATTO IIº

Un'ampia sala nel Castello di Ekebù. A destra, quasi vicino al proscenio un'arcata, chiusa da una tenda di velluto e una finestra a vetri colorati; nel fondo una gran porta d'entrata. A sinistra, un largo focolare a cappa ed un'altra porta. Dal focolare pende una grossa catena che sfiora i ciocchi appena accesi. Sedie, sgabelli, cassapanche. Candelabri accesi sopra le mensole; uno, grande, pendente dal soffitto. Alla parete, uno specchio.

Anna è nel mezzo della sala, attorniata dallo sciame delle fanciulle che stanno abbigliandola per la recita della commedia. Un altro gruppo di fanciulle è inginocchiato intorno ad una cassapanca aperta, dalla quale traggono alla rinfusa delle robe; un altro gruppo sta addossato alla porta di destra, dialogando colla folla che vocia da fuori, per entrare. I tre gruppi, movendosi e rispondendosi, si mutano, si confondono, si ricompongono. Anna è grave e triste.

FOLLA, di fuori.

Oè! Oè! La neve sfiocca in cielo!
Aprite! Aprite!

ANNA.

Quel vociar mi tedia.

FANCIULLE, sull' uscio (alla folla).

– Non siamo pronte!
– Anna si adorna ancora
per la commedia!
– Non è l'ora!

FANCIULLE, *intorno ad Anna (a quelle della cassapanca).*

Il velo!

alla cassapanca (vuotando alla rinfusa).

– Un cappuccio di bigello!
– Un rosario!
– Una cuffietta!
– Fruga, fruga; affretta, affretta...
– Una tonaca, un mantello...

accorrendo verso Anna

– Ecco il velo... Tra là là...

FOLLA, *di fuori.*

Oè! Oè! La notte è fredda. Aprite!...

FANCIULLE, *sull'uscio, beffando.*

Ritornate più tardi. Orsi, obbedite!...

Le altre fanciulle, intanto avranno accomodato il velo intorno ad Anna ed ammirandola la condurranno a forza davanti allo specchio.

– Or sei pronta. – Apri le braccia
come un candido rosaio.
– Gira, gira... Allaccia, allaccia...
– Gira come un arcolaio...
– Tra là là – là là – là là...

FOLLA, *di fuori, allontanandosi.*

Oè!...

FANCIULLE, sull' uscio.

Silenzio! Appena giungeranno
i Cavalieri, vi apriremo...
ascoltando
Vanno...
unendosi alle compagne
Vanno, vanno, tra là là...

Ma Anna d'un tratto ha un gesto di paura, gitta un piccolo strido, si curva come per ascoltare e indica il camino. Silenzio improvviso.

ANNA.
Zitte!

FANCIULLE, sottovoce.
Perchè?...

ANNA, con ansia.
Là... Nel camino... là...

FANCIULLE, retrocedendo.
No...! Ci spauri...

ANNA.
Odo dei tonfi cupi...

FANCIULLE.
I lupi! I lupi!
– Fuggi! Fuggi!

VOCE, dalla cappa.
Olà!

Scivolando lungo la catena, un uomo cade ritto sul focolare. Anna trasale. Le fanciulle si addossano spaurite contro la finestra.

FANCIULLE, *riconoscendo l'uomo.*
– Sintram! Tuo padre!

SINTRAM, *quasi scusandosi, beffardamente.*
Non vi sgomentate.
Le porte d'Ekebù
eran serrate...

Indica il camino e fa il gesto caratteristico di chi rotola.

... un tonfo e giù...

avviandosi verso il gruppo e ridendo amaramente

Vi porto
una novella...

FANCIULLE.
– Una novella?
– Quale?

SINTRAM.
Giosta, il bel Giosta che credete morto
fra poco sarà qui.

ANNA, *con un piccolo grido soffocato.*
Giosta?

SINTRAM, *fissandola duramente.*
... Il tuo Giosta. Sì!

Suoni e voci lontani. Le fanciulle si volgono tutte verso la finestra gioiosamente, lasciando soli Sintram e Anna. Bagliori rossastri sulle vetrate. Le voci si avvicinano. Sintram muta volto ed aspetto, afferra Anna per un braccio e la trae verso la porticina del focolare.

FANCIULLE, aprendo la finestra.

I Cavalieri... Giungono!...

SINTRAM, ad Anna che ascolta a capo chino.

Ma tu

non devi rimanere, ora. Su! Via!

Lascia il Castello! Seguimi! T'affretta!

Non perdere così

l'anima tua e la mia.

CAVALIERI, sempre più vicini.

Vecchia terra d'Ekebù,

chi fa crescere le rose

sulle squallide miniere

dalla bocca sgangherata?

La canzon del Cavaliere

sempre gaia e disperata.

Heissan!

Heissan!

Le fanciulle spalancano la porta, alla brigata, alle voci ed al chiaror di fiaccole che si avvicina. Poi corrono festosamente addosso a Sintram, spingendolo verso la porticina, facendolo uscire e togliendogli di mano Anna.

FANCIULLE.

Giungono! Se ti colgono, sei morto.

SINTRAM, ad Anna.

Vieni!

FANCIULLE.

– Lasciala qui!
– Vattene!
– Bada!

spingendolo fuori allegramente

– Scendi!
– Fa' presto!
– Tornerai!
– Che attendi?

Chiudono la porticina dietro lui; poi prendono per mano Anna e la trascinano dietro la tenda, festosamente.

– Tu, qui, orsacchiotta!
– Corri!
– Trotta!
– Su!

Scompaiono. Allora irrompe festosamente la brigata dei Cavalieri e la folla che li segue agitando le fiaccole e danzando grottescamente al suono della canzone. Lieta baraonda. Ma Cristiano si pianta subito in mezzo alla sala pomposamente e trincia un gran gesto di comando.

CRISTIANO.

Via la plebe!

CAVALIERI, guardando intorno comicamente.

Non c'è!

CRISTIANO, ostinato.

Che me ne importa?
Via la plebe egualmente!

ai Cavalieri:

Schieratevi a battaglia
là, sulla porta. Io inalzo il grido: Olà,
magnifica ciurmaglia!
Chi di voi pugnerà...?

CAVALIERI.

– Tutti!

– Presente!

CRISTIANO.

E chi di voi Giosta consacrerà
novello Cavalier?

CAVALIERI.

– Tutti! Presente!

I Cavalieri si adunano rapidamente davanti alla porta. Entra allora la Comandante, al braccio di Giosta pomposamente vestito da Cavaliere. Acclamazioni vive e gioiose.

VOCI.

– *Heissàn! Heissan!* a Giosta Cavaliere!
– *Heissan! Heissan! Heissan!* a Margareta!
– *Heissan! Heissan! Heissan!*

– Gloria al poeta!

CRISTIANO, dominando e sventolando il cappello.

Gloria al poeta e al vento le bandiere!

FOLLA.

Vecchia terra d'Ekebù,
chi ti dona l'allegrezza
e inghirlanda le ferriere
dalla chioma affumicata?

La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata.
Heissan!
Heissan!

Tutti sventolano i cappelli. Giosta e la Comandante passano lentamente e trionfalmente in mezzo alla folla.

COMANDANTE, indicando la tenda, per tagliar corto.

Ragazzi...

CRISTIANO, interrompendo solennemente.

No. Prima la cerimonia
e la presentazione...

COMANDANTE, sorridendo.

E il ballo?

CRISTIANO, a gran voce.

Muoia.

COMANDANTE.

E la commedia?

CAVALIERI.

Muoia.

CRISTIANO.

Prima si compia la consacrazione.

La Comandante fa una spallata, siede sul tavolo, imboccando la pipa, e segue con rozza compiacenza, il giuoco dei suoi fanciulloni. La folla si ritrae nel fondo. I Cavalieri si schierano dietro al tavolo. Cristiano mette Giosta nel mezzo della sala quasi davanti alla Comandante.

CRISTIANO.

Odi, fratello Giosta: da prode Cavaliere
vuoi tu tutta la vita gozzovigliare e bere?
Rispondi: Giuro!

GIOSTA.

Giuro!

CRISTIANO.

E odiar sempre il lavoro,
sedurre le fanciulle...

COMANDANTE, *intervenendo.*

... e disprezzare l'oro?

GIOSTA.

Giuro!

CRISTIANO.

E morire libero... lieto... ubbriaco...

COMANDANTE.

... e puro...

CRISTIANO.

...lasciando il cielo al diavolo e il corpo ai lupi?

GIOSTA.

Giuro!

CRISTIANO, *baciandolo ed abbracciandolo.*

Santo fratello, abbracciami!

ai Cavalieri

È degno?...

CAVALIERI, a gran voce.

È degno!

CRISTIANO.

E sia!

T'ò consacrato. Ed ora... a te! La Compagnia!...

Si pone da un lato e chiama. Il chiamato esce di fila con i passi e il movimento caratteristici al proprio personaggio, s'inchina alla Comandante, abbraccia Giosta e si ritrae dal lato opposto. Cristiano è solenne ed eroico.

Rüster: solenne bevitor di ponce.
Julius: giocondo trovator di rime.
Fucks: cacciatore d'anitre sublime
e Rutger, l'inventor delle bigonce.
Ecco Liecrona, che le mense opime
rallegra al suon delle budella conce,
ecco Everardo, insidiator di dame,
e Wemburgo e Kenvèllere, i guerrieri
al soldo della gloria e della fame.
A te, Kristoffer, dalle ingorde brame,
con Berencreuz, dai torbidi pensieri;

presentando sè stesso

e « a me! », Cristiano, in ossa ed in carname,
e grande Capitan dei Cavalieri...

Muove a gran passi verso la schiera che s'irrigidisce pomposamente, in atto di saluto. La Comandante balza dal tavolo, si leva la pipa di bocca ed agitando il frustino parla rude ed imperiosa.

COMANDANTE.

Ora basta! Alla recita! Ma presto!

avviandosi verso la porta

Giosta farà il donzello!

GIOSTA, *stupito.*

Che donzello?

COMANDANTE, *sulla porta, uscendo.*

Spicciatevi!... A fra poco!

GIOSTA.

Che donzello?

CRISTIANO, *spiegando pomposamente.*

Si recita la scena:
« Notte serena – notte d'argento »
Anna è la sposa e tu il bel frate...

movendo a gran passi verso la tenda e scostandola

Olà!
Anna! Fringuello!

Le fanciulle sbucano dalla tenda, trascinando Anna per le braccia e ridendo.

FANCIULLE.

– Anna è in vergogna. Ah! Ah!
– O « limu... »
– Ah! Ah!
– O « limu », o « limu », o « lime »!...

ANNA, *schermendosi con voce di pianto.*

Lasciatemi! Lasciatemi!

Sfugge al cerchio delle compagne e si rifugia in un angolo piangendo. I Cavalieri e la folla rimangono stupiti. Giosta, immobile e pallido, fissa la fanciulla.

CAVALIERI, *sottovoce, stupiti.*

Perchè?

Cristiano tace. Ma, d' un tratto, fissa Giosta, poi la fanciulla; si dà una manata sulla fronte come se avesse capito, e si trae nel mezzo dei suoi ammiccando d'occhio.

CRISTIANO.

Lasciatela! Lasciatela! Capisco cosa c'è!

a Giosta, indicando Anna.

Concedo due minuti per mettervi d'accordo.

ai suoi e alla folla che obbedisce:

Via tutti! Io sto alla porta. Ma presto.

Si avvia ultimo; poi torna indietro. A Giosta:

Sarò sordo.

Cristiano esce. Silenzio. I due giovani sono soli. Anna è scossa ancora da qualche singhiozzo represso. Giosta le si avvicina. Parla triste e commosso. Ella non volgerà il capo.

GIOSTA.

Non piangere, non piangere. Perchè?
Forse era meglio giacer là, sepolto
sotto la neve,
simile a un ramo d'albero caduto
e smemorare nella notte pia
come un tuo sogno di bontà perduto
od un mio sogno di malinconia.
Non piangere, non piangere. Perchè?...

È vicinissimo a lei. Triste, quasi timido. Anna, allora, si volge; lo fissa, ostile. Quindi parla d'impeto.

ANNA.

Vattene! Se una lagrima soltanto
dovesse rimaner dentro il tuo cuore,
vorrei non aver pianto.
Piango per me...
... Vivevo umile e sola
nella casa, laggiù, buia e severa
ascoltando tinnir lievi le nevi
al sole allegro della primavera.
Ogni mattino raccoglievo un fiore
caduto sul guanciale
forse dall'ale
d'un sogno vagabondo e sconosciuto,
ed ogni sera l'umili campane
parevano un saluto
d'erranti carovane
che cantassero all'anima: « Verrà
il tuo Signore!
Verrà l'amore! Attendi e spera!... »

ridendo amaramente, aspra

Ah! Ah!

Ed è venuto. Lo sai tu chi sia?
Guarda!... Un briaco lacero e tremante,
sconsacrato da Dio, folle d'orgoglio.
E sa che l'amo! E sa che l'amo!... Via!
Vattene via! Vattene via!... Non voglio!

GIOSTA.
che ha seguito il racconto, palpitando

No. Così no! Ti cado ai piedi e aspetto,
come aspetta il perdono uno che muore.
Sì, sono un vile, sono un maledetto,
ma redimermi può, Anna, l'amore...

ANNA.
fredda, amara, indicando la tenda

La commedia è lassù, bel Cavaliere.
Recitar senza maschera che giova?...

GIOSTA, balzando in piedi.

Recitar senza maschera?... Ed allora
sia come vuoi. Continuerò lassù.
Ma ti dirò
parole vere,
nuove... sincere...
Risponderai? Risponderai?

ANNA.

Non so.

GIOSTA, appassionato.

Risponderai?

ANNA, risoluta.

Reciterò.

GIOSTA.

Alla prova!

Cristiano riapre adagio la porta, mette fuori il testone ed entra rassicurato.

CRISTIANO.

Ragazzi, pronti?

a un cenno affermativo di Giosta, dandogli il cappuccio

A te le vesti!...

spingendoli tutti due dietro la tenda

Là!

Presto!

verso la porta che spalanca

Ciurmaglia! Gloria d'Ekebù!
S'incomincia la recita! Su! Su!

La folla ed i Cavalieri entrano rumorosamente nella sala occupando sedie, tavoli, scanni, focolare, pittorescamente. I Cavalieri si dispongono presso la tenda come un'orchestra, impugnando corni e violini. Anche Cristiano si fa dare un corno. La fiamma del focolare vien riattizzata. Tumulto allegro e breve.

FOLLA.

– Ah! Ah! Ah!

– Presto, si gela!

– Qua la panca! Qua la sedia!

– Ah! Ah! Ah!

– Comincian subito!

– Sarà bella la commedia!

CRISTIANO, all'orchestra dei Cavalieri che si intona.

Silenzio! Pronti i corni?...

gridando fra la tenda

La scena è apparecchiata?

agitando il corno che tiene in pugno, rivolto alla folla

Avviso a tutti i critici! Chi ciancia... à una cornata.

Siede presso l'orchestrina dei Cavalieri. Silenzio profondo. Si alza la tenda. Si vede la facciata d'un palazzetto con una finestra illuminata. È notte. Nel cielo color blu vivo, ride una luna tonda, con occhi, naso e bocca. Alla finestra si affaccia Anna — la sposa —: dopo un poco, ai piedi della finestra, compare Giosta, il frate. L'orchestrina dei Cavalieri attacca una musica gaia e grottesca.

ANNA, dalla finestra.

Notte serena!
Notte d'argento!
Chi è là?...

GIOSTA.

Una pena!

ANNA, sporgendosi.

Chi è là?...

GIOSTA.

Un tormento.

ANNA.

Restate, allora,
fino all'aurora.

Ritornello dell'orchestrina. Giosta siede sopra una panchina che è sotto alla finestra. Anna si sporge di più.

GIOSTA.

Dormon le fate?

ANNA.

Sì, fraticello.

GIOSTA.

Voi chi aspettate?

ANNA.

Frate, un donzello...

GIOSTA.

Restate, allora,
fino all'aurora.

Ritornello dell'orchestrina. Ma Giosta, invece di riprendere la commedia, riprende il dialogo d'amore dianzi interrotto. Lo inizia dapprima sullo stesso tono, ma poi continua con foga ognora crescente senza più badare agli astanti. L'orchestrina dei Cavalieri, disorientata, smette a poco a poco di suonare. Tutti guardano stupiti, e comentano. Sulla porta dopo un poco si affaccia la Comandante.

GIOSTA.

Fino all'aurora. Ma mi toglierò,
donzelletta, il mantel ch'ebbi da Dio
per apparirti, in umiltà, qual sono:
io, che vivo di te, come non so,
io, che invoco l'amor come un perdono,
io, che tutto per te mi rinnovello.

Fino all'aurora. E piangerò pian piano
come un fanciullo che si desti solo
in una notte piena d'uragano
e ascolta, nel clamor buio e lontano,
cinguettare smarrito un usignuolo...

ANNA, commossa, vedendolo inginocchiarsi.

Giosta! No. No. Che fai?...

GIOSTA.

Guardami! Guarda!
T'imploro come implora uno che muore.
Non sono più una maschera bugiarda.
Sono l'aurora tua! Sono l'amore!

ANNA.

Com'è bello il tuo volto e come splende!
Puro e ardente così
l'anima mia, l'anima mia ti attende
e ti sogna, struggendosi, ogni dì.

FOLLA.

– Fan dassenno veramente!

CRISTIANO.

Giosta gioca un vero gioco.

FOLLA.

– Com'è bello!
– Com'è ardente!

CRISTIANO.

La fanciulla piglia fuoco.

GIOSTA, *con impeto, improvvisando.*

... Sì! Son l'aurora tua... Apro le braccia
e spando rose
meravigliose sovra i tuoi capelli.

Dal cuore mi traboccano zampilli
ilari, come un riso di fontane;
salgono a te dall'anima gli squilli
mattutini di tutte le campane:
trilli d'augelli,
voli e fulgori per l'azzurro immenso...

ANNA, *inebbriata.*

... Canta, poeta! Ancora! Ancora! Ancora!
Di te, di te, ecco m'inebbrio ed ardo.

GIOSTA, *con più impeto.*

... e per l'azzurro – grande onda d'incenso –
un canto solo
puro ed immenso come il sol di Dio,
è in questo canto
il tuo bel nome, il tuo lontano pianto,
il nome il pianto ed il delirio mio.

CRISTIANO.

Ah! perdio si batton bene!

CAVALIERI.

Vero colpo da maestro!

FOLLA.

– È un poeta!
– È un Cavaliere!
– Dentro in cuor gli canta l'estro!

ANNA, *vinta, commossa.*

Una prova da te, una da Dio
e sarò la tua gioia ed il tuo pianto...

GIOSTA.

L'avrai, l'avrai, l'avrai. Giuro. Ma intanto
posa il tuo capo sovra il petto mio.

ANNA, aprendo le braccia.

Vieni, fanciullo. Iddio ti ascolta e vede.

Sintram appare, non visto, dalla porticina e si ferma guardando in silenzio la scena del teatrino.

CRISTIANO.

Ultima scena! Ancora un colpo e cede!

GIOSTA.

Sii benedetta, o dolce anima mia!

CRISTIANO.

Attenti alla gran botta... Ecco... Toccata!

ANNA, stendendo le braccia.

Vieni, fanciullo!

GIOSTA.

salendo sulla panchetta per giungere fino a lei

Mia per sempre...

ANNA.

Amata!

Si baciano. Ma allora scoppia un urlo terribile. Sintram balza sopra un tavolo, livido, ed urla. La tenda del teatrino cala rapida.

SINTRAM.

Inferno! Inferno!

FOLLA.

Sintram!

SINTRAM.

Inferno, odimi ed urla!

FOLLA.

Sintram!

SINTRAM, *tendendo le pugna.*

Pianto per pianto!

FOLLA.

Sintram!

SINTRAM.

Burla per burla!

Piangerete, Cavalieri! Comandante, piangerai!

Balza dal tavolo e fugge.

FOLLA-CAVALIERI, *inseguendolo.*

– Maledetto!

– Uccidi! Prendilo!

– Serra! Inseguilo!

– Dài! Dài!

Tumulto rapidissimo. Tutti escono. L'urlo si spegne a poco a poco. La Comandante è rimasta sola e pensosa. Sul focolare la fiamma arde altissima.

COMANDANTE.

ascoltando l'urlo che si spegne

Pel cielo e per i diavoli! Stanotte
ci porterà sciagura.

Giosta ed Anna escono dalla tenda. A Giosta, imperiosa:

Conducila tu stesso da suo padre!

commossa

Giura che l'ami e non la perderai!

GIOSTA.

S'io non l'amassi che per tristo gioco,
questa mano codarda...
... guarda !... – è la prova ! – la divori il fuoco.

Si precipita verso la fiamma e vi stende sopra la mano. Ma Anna gitta un grido. Trae Giosta a sè. Gli serra la mano ancora calda e con fanciullesca dolcezza se la stringe sul cuore.

ANNA.

Perchè ?... Perchè ?... Perchè, Giosta ?...

con un tremito di pianto.

Sei mio !

Giosta la guarda. La Comandante li fissa, cercando di vincere la commozione

ATTO TERZO

ATTO III°
QUADRO I°

La fucina a volte basse ed ampie nel Castello di Ekebù. Sui pilastri d'una vecchia slitta rovesciata, i Cavalieri hanno adagiato il fondo di una carretta, improvvisando così un desco, al quale ora siedono intorno irrequieti ed ubbriachi. Una carrozza sgangherata e senza una ruota pencola a sinistra di fianco alla mensa; e a destra, quasi vicino al fondo, rosseggia un fornello acceso, a mantice: le fiamme fumose avvolgono una gran caldaia di rame che s'illumina di tanto in tanto alle vampe azzurre del ponce. Quasi sopra la mensa, pende un grosso maglio a corda che sembrerà un minaccioso pugno sospeso sopra i Cavalieri; due o tre incudini, infisse nei ceppi affumicati, spiccano qua e là; conficcate in terra, alcune lunghe tenaglie reggono nelle branche dei mozziconi di candela accesa che gittano strane ombre e bizzarre luci nell'ambiente grottesco e fantastico.
È quasi la mezzanotte di Natale. Il pranzo dei Cavalieri è terminato. Cristiano sta pomposamente sdraiato a cassetta della vecchia carrozza, ubbriaco, tenendo in mano due boccali: Liecrona siede in disparte, sopra un'incudine, abbracciando il violino, come se cullasse un bambino, un terzo Cavaliere rimescola con una spatola nella caldaia traendo fiamme dal ponce e tirando di tanto in tanto il mantice che soffierà sui carboni rossi illuminandoli; gli altri Cavalieri, in atteggiamenti grotteschi di ubbriachi, sono raccolti intorno alla tavola davanti alle ciotole fumanti. Qualcuno va e torna dalla caldaia per riempire la ciotola vuotata. La porta d'entrata è nel fondo vicino al fornello.

CRISTIANO, alzandosi da cassetta e barcollando.

Bevo al Natale!

CAVALIERI, vedendolo traballare.

Siedi!

CRISTIANO, *insistendo.*

Bevo alla Comandante.

CAVALIERI.

Non bere più, gigante!

CRISTIANO, *testardo.*

Bevo e rimango in piedi.

Accosta l'uno e l'altro boccale alle labbra, si accorge che son vuoti e scende da cassetta pesantemente. Due o tre Cavalieri, ritornando allora dalla caldaia, si fermano ad osservare Liecrona che piange in silenzio, cullando il violino.

CRISTIANO, *tendendo i boccali.*

Del ponce al Capitano! Anzi, due ponci!

CAVALIERI, *intorno a Liecrona.*

– Olà! Liecrona!

– Perchè piangi?...

– Ah! Ah!

LIECRONA.

Ho male al cuore! Tanto male. Male!

CAVALIERI.

– Suona il violino! Su!...

– Canta il Natale!

– Suonaci una canzone!

– Suona!

– Suona!

– Natal! Natale!

– Su, Liecrona!

– Olà!

Gli sono intorno, insistenti, come fanciulloni. Liecrona imbraccia il violino in silenzio, traendone dei suoni bizzarri come a rievocare la canzone. Poi suona. I Cavalieri a poco a poco, presi da malinconia cantano sommessamente.

CAVALIERI.

« *Natale! Natale! Natale!*
Ora il piccino dorme entro il bel velo.
Nanna, oh! Nanna!
Gli angeli spiegan le grand'ali in cielo.
Cade la neve
sopra la capanna
Natal! Natal! Natal! Nanna, oh..! Nanna... »

Liecrona suona sempre come se rievocasse una visione lontana. I Cavalieri gli si stringono ancora più vicino, vinti dalla dolcezza.

« *E la neve*
scende candida. Natal!
Nanna! Nanna!
Scende lieve giù dal cielo
sulla rustica capanna.
Dorme il bimbo sotto il velo.
Nanna! Nanna! »

I Cavalieri tacciono assorti. Ma Liecrona, trascinato dalla sua pena, trae dal violino dei gridi di dolore; poi d' un tratto cade a sedere, disperato, piangendo ed implorando.

LIECRONA.

Lasciatemi, lasciatemi andar via!
Laggiù, tra le foreste,
c'è la casetta mia
e il mio piccino, il mio piccino biondo.
La madre, ora, lo veste
ed egli attenderà, con il Messia,
il ritorno del padre vagabondo.
Lasciatemi... lasciatemi andar via...
Voglio tornar laggiù...

CAVALIERI, *riprendendo il fare di ragazzacci ubbriachi.*

– Taci!
– Del ponce!
– To', il violino!
– Su!
– Suonaci – grillo – un trillo d'allegria!
– No! Suona la canzon di Belzebù!...

Liecrona non si scuote. Piange. Poi a poco a poco si calma come un bambino che si addormenta. Ma Cristiano, al nome di Belzebù, si picchierà una manata sul testone e accennerà ai Cavalieri di raccogliersi intorno a lui. Parlerà ad essi, misteriosamente — ubbriaco e grottesco — accennando a Liecrona che ora non piange più, ma sta sempre raccolto e pensoso, in disparte.

CRISTIANO.

Ah! Belzebù!... Sì! Udite! Come un battaglio nero
rintocca qui un pensiero, tra il ponce e l'acquavite.

guardandosi intorno

Ogni anno a mezzanotte – ecco, perdio... ricordo!... –
al primo rombo sordo delle dodici botte
un Cavaliere piange... piange così... stramazza...
e allora Uno sghignazza giù nell'abisso... e sale!

CAVALIERI, *intontiti, sottovoce.*

– Chi?

– Veramente?

– Il diavolo?

– Perchè? Perchè?

CRISTIANO, *stupito anche lui.*

Chissà!

Sul gruppo che si guarda intorno, in silenzio, quasi paurosamente, suona il primo tocco di mezzanotte. Ognuno trasale. Liecrona si leva e si unisce agli altri.

CAVALIERI.

La mezzanotte!

VOCE DI SINTRAM.

Ah! Ah!

CAVALIERI, *volgendosi verso la caldaia fumante.*

Eccolo! È qui!

SINTRAM.

Ah! Ah!

Rumor di catene. Tra la caldaia e il fornello, illuminato dalle vampe, appare un diavolo che tiene sotto il braccio un rotolo di pergamena. Cornetti aguzzi, viso chiazzato di nero, bocca larga scarlatta, mantello rosso. I Cavalieri fissano un istante l'apparizione. Sintram, immobile, li numera ad uno ad uno indicandoli col dito. Quando ha terminato, s'inchina malignamente.

SINTRAM.

Compari, riverenza!

CAVALIERI, *prendendo coraggio.*

– Altezza!

– Belzebù!

SINTRAM.

Credevo, veramente, trovarne uno di più.

CRISTIANO, *rinfrancatissimo.*

È allegro, l'animale!

CAVALIERI.

Del ponce, Altezza?

SINTRAM.

Accetto.

UNO, *offrendo.*

Scommetto che ha una sete d'inferno...

CAVALIERI, *in piena confidenza.*

Ah! Ah!

SINTRAM, *bevendo nella ciotola.*

Ben detto...

CRISTIANO, *allegro.*

Del ponce ancora?

SINTRAM.

Ho fretta.

CAVALIERI.

Una canzone?

SINTRAM.

Ho fretta.

CAVALIERI.

Un ballo?

SINTRAM.

No. Non posso. La Comandante aspetta.

Il nome fa effetto. I Cavalieri si guardano in viso stupiti. Cristiano aggrotta le ciglia minacciosamente.

CAVALIERI.

La Comandante?

SINTRAM.

Non sapete? Ah! Ah!

Porto il contratto
da rinnovare.
Cedo, a baratto, fedeltà e potere
per l'anima soltanto
del Cavaliere ch'entro l'anno andrà
a dormire coi grilli in camposanto.

CAVALIERI, profondamente percossi.

L'anime nostre?

SINTRAM.

Ecco perchè vi aiuta,
prodigando ogni giorno oro e sollazzo...

CAVALIERI, sdegnati e intontiti.

La fattucchiera! La ribalda astuta!

CRISTIANO, *afferrando un martello e urlando.*
Comandante del diavolo! Ti ammazzo!

SINTRAM, *sbarrandogli il passo.*
No. No. No. Gioco per gioco. Tutti qui. Patto per patto.
Se volete, sull'istante, or con voi faccio un contratto.

CAVALIERI, *tutti intorno a lui, ansiosi.*
Come?

SINTRAM.
Udite. Le miniere e il Castello d'Ekebù
sono il dono d'un amante. Ve lo giura Belzebù.

CAVALIERI.
Quale amante?

SINTRAM.
Altringher! Altringher! Le comprò da lui coi baci,
colle notti più dannate... cogli amplessi più voraci...

CAVALIERI, *aizzandosi.*
Maledetta! Strega! Diavola!

SINTRAM.
Morto Altringher da vent'anni,
or le paga con le lagrime e coi vostri ultimi affanni...

CAVALIERI.
Fattucchiera! Sconsacrata!

CRISTIANO, *movendo ancora verso la porta agitando il martello.*
Muoia!

SINTRAM.

No! Cacciarla!... Via!...

Ed allora le miniere saran vostre...

CRISTIANO, solennemente.

Così sia!

Va alla porta, seguito da tutti, alza il martello e si mette a urlare. Sintram si nasconde, ghignando, dietro la caldaia.

CRISTIANO-CAVALIERI.

– Margareta!

– Comandante!

– Dove sei?

– Vien qui, pendaglio!

– Margareta!

– Esci di tana!

– Sotto al maglio!

– Sotto al maglio!

Tumulto. D'un tratto i Cavalieri si ritraggono quasi istintivamente dalla porta, raggruppandosi in silenzio in un angolo. Sulla soglia appare La Comandante, seguita da Samzelius tetro e muto. La donna ha il frustino in pugno e fissa aspra e minacciosa gli ubbriachi.

COMANDANTE.

Briachi sconci! Sudicia canaglia!
Basta! Silenzio! Via di qui!

CAVALIERI, sordamente, sempre aggruppati.

Megera!

COMANDANTE.

Una parola... una parola sola,
e vi torco il frustino sulla faccia,
orsi da fiera!

Leva il frustino, inarcando il braccio ed avanzando. Silenzio. Ma allora Cristiano esce barcollando e risoluto dal mucchio, tendendo le pugna.

CRISTIANO.

Ucciderti bisogna!
Io parlo. Parlerò!

COMANDANTE, imperiosa.

Taci!

CRISTIANO.

Ch'io taccia?

indicando Samzelius a ditate

Ah! vuoi ch'io taccia come fa costui,
tuo marito, che vive di vergogna...

COMANDANTE, trasalendo, retrocedendo.

Che hai detto?

CRISTIANO, continuando violento.

...e accatta le ricchezze altrui
ai piedi del tuo letto?

COMANDANTE, con voce soffocata.

Esci!

CRISTIANO, *vedendo che la donna muove verso di lui.*

No! No!

Se ti muovi... ti stritolo, perdio!

Silenzio un attimo. La Comandante si arresta. Samzelius si trae avanti arruffato come un orso, divorando con gli occhi Cristiano. Tra il fumo della caldaia Sintram appare ghignando di gioia diabolica.

CRISTIANO, *teso il dito, urlando.*

Le tue ricchezze eran d'Altringher...

COMANDANTE, *perduta.*

Taci!

CRISTIANO.

Sì! Del tuo amante! Egli lo sa!

SAMZELIUS, *con un ringhio.*

Io? No!...

Non so nulla!

CRISTIANO.

Del tuo amante. Le hai pagate con i baci, con le notti più dannate, con gli amplessi più voraci... e or le paghi...

Sintram sghignazza ed esce dalla porta, di corsa.

SAMZELIUS.

Io non so nulla!... No!... Sull'anima ch'è mia...!

Avanza, a braccia alzate, ringhiando: rimane così un attimo, poi lascia cader le braccia, e si copre il viso, quasi ululando fra la collera e il pianto. Cristiano, allora, tace, palpandosi la fronte, tornando in sè, spaurito di quanto ha compiuto. La Comandante, tragica ed immobile, non batte ciglio.

CRISTIANO.

Ecco. È finita...

COMANDANTE, *triste.*

Sì. Per me è finita.

Silenzio. Ma Samzelius serra i pugni e muove due passi di belva verso la donna poi si ferma di botto, indica la porta ed urla a voce strozzata.

SAMZELIUS.

Via! Via! Via!

COMANDANTE, *tragica, calma.*

Andrò. Ma non per te. Non per minaccia.
Andrò. Conosco il mio destino. « Un giorno
– così mi disse la mia vecchia madre –
farai ritorno
portandomi il tuo cuor nella bisaccia
del mendicante. Ti sarà giaciglio
un mucchio di carbone
e implorerai con lacrimoso ciglio
il mio perdono... »

CRISTIANO, *cadendo in ginocchio, come un fanciullone, baciandole la veste.*

Che ho detto?... No!... Perdonami!... Perdona!

COMANDANTE, *senza guardarlo, assorta.*

È giunta l'ora dell'espiazione!

chinando il capo

Vado. Vi lascio le fucine in dono...

regendosi, nobilmente, e con voce gonfia di pianto dominato.

Ma qui, ascoltate, qui sarà finita
senza di me. Non cadrà più rugiada
sull'erba inaridita,
l'arsura e il vento mieteranno il grano,
e per ogni contrada
invocherete il mio ritorno invano.

fiera e calma.

Ecco. Ora vado. Apritemi la porta!
Inchinatevi ancora al cenno mio.
Presto! Obbedite!

Alcuni Cavalieri umilmente vanno ad aprire la porta. Folata di neve. Ella si avvia. Sul limitare si volge.

COMANDANTE.

Cavalieri! Addio!

Esce. Silenzio profondo. I Cavalieri mutoli e stupiti si guardano. Samzelius si abbatte col capo sulla tavola ringhiando sordamente e soffocando i singulti.

ATTO III°
QUADRO 2°

Notte limpida. Una luna pallidissima tramonta sul lago lontano. Non nevica più.
Si vede, a sinistra, la facciata buia e tozza della casa di Sintram. A destra, di fronte alla casa, nereggia un gruppo di pini sotto ai quali serpeggia un sentiero che scomparirà come se discendesse in una valle. Una strada più larga nel fondo, oltre la quale — in basso — spiccano le pallide acque del Lewen specchianti la luna biancastra di fumi e le stelle luminose. Neve sugli alberi, sulla strada, e sulla spianata. Silenzio profondo.
Seduta sui gradini della porta, illuminata da una lampada rossiccia che pende da una tettoia di legno, sta la Madre di Anna nell'atteggiamento queto e doloroso di chi aspetta senza disperare, rassegnatamente. Tutta la casa è buia, all'infuori di una finestra a pianterreno, sbarrata e illuminata all'interno da una lampada. Silenzio sempre. D'un tratto un suono fioco di sonagliere tremola nella notte, si avvicina rapido, squilla vivo e si allontana veloce. Al primo tocco la Madre leva il capo e ripete con dolcezza — senza muoversi — la domanda di tutta la notte.

MADRE.

Sei tu, figliola mia? Anna! Sei tu?

Le sonagliere si allontanano veloci. La donna si alza, si avvicina alla strada, spiando, queta. Le sonagliere tacciono.

Nessuno ancora.

Ritorna a sedere sulla porta.

E aspetta, aspetta, aspetta,
seduta sulla porta.
Ella non torna più,
come se fosse già lontana o morta.

La luna tramonta. Le stelle impallidiscono.
Strillo di sonagliere vicinissime e sulla via, di corsa, ansando, balza Sintram, che si guarderà affannato alle spalle.

SINTRAM.

I lupi! I lupi!

MADRE, levandosi.

Sintram!

SINTRAM.

Urlano a branchi. Su!
Chiudi la porta. Seguimi. Anna non torna più.

MADRE, con dolcezza spaurita.

Non torna più?

SINTRAM, aspro, affannoso.

È con Giosta!

indicando oltre la via

Là, in quella slitta!... I lupi
la inseguono sbalzando dai covi e dai dirupi.
Non può tornare. È Morta. Piangila pure. È morta.
Demonio e inferno, aiutami! Entra. Chiudi la porta.

MADRE, gemendo, sospinta in casa.

Anna!

SINTRAM.

Obbedisci. Muoviti. Entra. Rinserra. Spranga.
E s'ella giunge... pianga. Nessun risponda. Pianga.

Trascina la donna in casa. Tonfo della porta chiusa. Stridor di serrami. Si spegne la luce della finestra. La casa rimane buia. Il cielo e il lago schiariscono ai primi albori. Fioco rintoccar di sonagli e dal sentiero, sotto i pini, salgono in fretta Giosta ed Anna. Si tengono tutti due alla vita. Si volgono indietro, spauriti.

GIOSTA.

Non ci seguono più.

ANNA.

Taci. Ho paura.

GIOSTA, *serrandola forte, folle di felicità.*

Ah! non avrò mai più nella mia vita
una notte così bella d'amore.
Stelle lassù! Stelle su stelle! Stelle,
squillanti al vento come sonagliere
per la volta infinita.
Quaggiù la notte, il ringhio della morte,
le belve, il tempestar delle criniere
ed io, signore
della tua sorte,
con te, con te, con te, sopra il mio cuore.

ANNA, *con accorata dolcezza.*

Giosta, ho paura...

GIOSTA, *ebbro di gioia.*

Benedico Iddio!

ANNA, *con tenerezza smarrita.*

Che farai? Che farai?

GIOSTA, *impetuoso.*

Ritornerò

al vento d'ogni strada
come la foglia
che non sa dove cada e dove muore.
Batti alla porta!... Va'! Varca la soglia!
E sia di me quel che vorrà il Signore...

ANNA, *con tenerezza di fanciulla triste.*

Addio! Vorrei tornar dolce e bambina
come quando sostavo alla fontana
nell'ora mattutina.
Invece è l'alba e sono presso a te.
...Son tutta piena del tuo folle canto,
trabocco, viva, del tuo puro amore,
ma la dolcezza che mi strugge il cuore
è una dolcezza che somiglia al pianto.
Addio! Che in ogni buia ora di pena
ti sia vicina,
dolce e bambina,
come quando sostavo alla fontana
nel silenzio dell'ora mattutina.
Io me ne andrò chissà quanto lontana!
Ma porterò con me, viva nel cuore,
sempre quest'ora di soavità
e di dolore...
Addio!

GIOSTA, *abbracciandola.*

No! Un bacio... Un bacio!... Un bacio!

staccandosene con dolcezza

Va'!

Si allontana. Il cielo schiarisce sempre più. Anna si avvicina lentamente alla casa. Giosta, allora, risale cauto il sentiero e si nasconde sotto i pini, come se volesse vedere la fanciulla entrare. Anna sale i gradini e ristà un attimo, sotto alla luce della lampada; si volge verso la strada come se pensasse a Giosta, poi batte sulla porta, piano, con le nocche. Silenzio. Batte ancora. Silenzio. Batte nuovamente col picchiotto di ferro. Silenzio profondo. Un pensiero, il pensiero di essere cacciata, le balena nella mente. Scende i gradini, guarda alla finestra, un nodo di pianto e di disperazione le chiude la gola: risale i gradini e picchia, affannata, implorando, gemendo e cadendo poi ginocchioni contro l' uscio.

ANNA.

Mamma! Perchè? Perchè non apri? Sono
Anna, la tua figliuola.
Ho tanto freddo! Sono tanto sola!
Aprimi, mamma! Mamma mia! Perdono!

Come hai pietà d'un augelletto morto
che raccogli nel fango,
abbi pietà di me. Aprimi! Piango!
O mamma,... piango... e non mi dai conforto.

Odi. Mi piegherò sopra il tuo cuore
come un giorno lontano,
camminerò tenendoti per mano,
sorridendo, in dolcezza, anche al dolore;

ma non lasciarmi, non lasciarmi qui
a pianger sulla porta,
a struggermi e ad attendere così
come se fossi già lontana o morta.

disperata

O mamma, piango! O mamma, muoio! Ascolta!
Mamma! Perchè? Perchè?
Abbi pietà di me l'ultima volta!
Lasciami entrare per morir con te!

Si abbatte contro l'uscio singhiozzando. Giosta, sotto i pini, si preme le mani sul cuore e balbetta.

GIOSTA.

Non aprono! Non aprono! È la prova,
invocata, di Dio.
Non tremare così... Pace, cuor mio!

La finestra a pianterreno si illumina e si schiude. Anna balza in piedi.

GIOSTA.

Aprono? No. Sì! Aprono!

movendosi, fermandosi, quasi rispondendo al desiderio di fermarsi ancora.

Che giova?

Si allontana: ma, al dialogo che suona nel silenzio mattutino, si arresta ed ascolta. Il cielo rosseggia fioco. La Madre appare alle sbarre della finestra.

MADRE.

Anna! Figliuola mia!

ANNA.

Mamma, pietà di me.

MADRE.

Sintram non vuol che t'apra... Senti...

ANNA, impetuosa col pianto alla gola.

Perchè? Perchè?

MADRE.

Ti uccide, se ti vede.

ANNA, gridando.

Morrò qui sulla porta...

MADRE.

Domani...

ANNA, disperata.

No. Domani mi troverete morta.

D'improvviso, nella stanza illuminata, Sintram appare alle spalle della madre. L'afferra. Alza le mani per batterla. La toglie violentemente dalle sbarre. La finestra si abbuia. Si ode il tonfo di una percossa. Un grido. Anna balza.

ANNA.

Non batterla! É mia madre! Sintram! Una parola.
Non batterla! Non batterla... Ascolta...

Silenzio. Cade sulle ginocchia. La finestra rimane buia. Il cielo schiarisce sempre più.

Sola! Sola!

Cade col volto in giù, distesa, senza più piangere. Giosta allora si spicca d'impeto dal nascondiglio... poi si domina... e si avvicina a lei, piano, dolcemente, quasi fraternamente. L'alba è più chiara.

GIOSTA.

Anna!

ANNA, *smarrita.*

Giosta! Sei tu?

GIOSTA, *sollevandola con gran dolcezza.*

Io! Sono io!
Apri i begli occhi ancora,
o della vita mia piccolo fiore.
È la grande ora
invocata da Dio.
E Dio ti dona a me. Guarda. È l'aurora.

La cinge alla vita, ella gli posa il capo sulla spalla. Si avviano così, piano, piano verso il sentiero.

GIOSTA.

Cammineremo incontro al nuovo sole
sempre così, tenendoci per mano...
...lontan lontano... e spunteran viole
su dalla terra tepida che odora.
Sei la mia aurora, la mia dolce aurora
ch' io porterò così sempre nel cuore.

con gran tenerezza

Ave al dolore,
che ti ha donata a me, pura e soave!
Ave all'amore!
ed al tuo pianto sconsolato, ave!

Scendono lentamente pel sentiero, allacciati alla vita, nel chiarore dell'alba: ed egli, mormorando l' ultima parola, poserà la sua bocca sulla bocca di lei ancora fredda di pianto.

FINE DEL III° ATTO

ATTO QUARTO

ATTO IV°

Un cortile nell'interno del Castello di Ekebù. A sinistra, un porticato di legno annerito dal fumo, che si stende in volte larghe, salendo dal proscenio, fino al fondo. Ad ogni arcata corrisponde — a regolare distanza — una porta che lascerà intravvedere l' interno della fucina, il grosso maglio appeso al soffitto, il fornello a mantice, le incudini e le bocche lontane dei forni. La fucina è deserta. A destra, invece, si vede la facciata interna del Castello, in pietre ruvide e bigie. Ciuffi d'erbe appassite penzolano dagli spigoli e dai cornicioni; qualche pianta giallastra e moribonda è sulla piccola porta d'entrata, poco lontano dalla quale c'è una bassa e lunga panchina di pietra, che fronteggia la prima arcata del portico. Presso a questa, spicca un rozzo sedile di pietra. Nel fondo, una cancellata di legno divide il cortile della strada, oltre la quale si distende la campagna arsa dalla siccità. Silenzio. Anna è seduta sul rozzo sasso vicino al portico, con un libriccino aperto sulle ginocchia. Ma non legge. È assorta e dolorosa ed ascolta le voci lontane che si avvicinano. Quando la folla sarà alla cancellata, ella nasconderà il volto fra le mani senza guardare e senza volgersi. La casa è serrata. Gli uomini, le donne e i fanciulli, avvicinandosi lentamente, sostando al cancello, entrando nel cortile a gruppi — sempre calmi e composti nel loro dolore — terranno in pugno brancate di foglie secche, fuscelli aridi, brandelli cenciosi che tenderanno verso la casa, ostilmente, e qualche volta verso Anna, che è sempre col volto sulle mani, immobile e dolorosa.

FOLLA, lontana.

- Cavalieri della morte!

- Cavalieri del dolore!

- Dove siete?

- Non udite?

- Siamo il popolo che muore.

UOMINI.

– Le fucine sono spente!

– La miseria è già alle porte.

DONNE.

Non udite, non udite, Cavalieri della morte?

UOMINI.

– Strugge il vento il nostro grano!

– Strugge il pianto il nostro cuore!

DONNE.

Non udite, non udite, Cavalieri del dolore?

FOLLA.

Come voi sperdete i giorni, Dio vi sperda sull'istante.
Torni qui la Comandante! Torni qui la Comandante!

La casa rimane chiusa. Non una voce o un volto. Allora sono le donne che implorano, rivolgendosi ad Anna.

DONNE.

– Anna, ascoltaci!

– Il Signore danna noi pel tuo peccato.

– Lascia Giosta!

UOMINI.

– È maledetto.

DONNE.

– Lascia Giosta!

UOMINI.

– È sconsacrato.

DONNE.

Pei fanciulli che ci muoiono sulle braccia disperate...
...Per le angosce che ci struggono...
– ...per le lagrime versate...
...Anna, ascoltaci!
– Anna, salvaci!
– Lascia l'uomo che ci danna.

UOMINI.

– Torni qui la Comandante!

DONNE.

Anna, aiutaci! Anna! Anna!...

La porta del Castello si schiude e appare Giosta, pallido e grave. Un impeto di furore agita allora la folla; i fuscelli, i rami secchi, le foglie aride, vengono scagliati ai piedi dell'uomo che rimane immobile.

FOLLA.

– Eccolo!...
– È Giosta!
– To'!
– Sterpi!
– Fuscelli!
– To', la ricchezza che ancor ci rimane!
– To', e gozzoviglia insieme ai tuoi fratelli!
– Rami!
– Brandelli!
– Briciole di pane!
– Per Anna, to'!
– Pei Cavalieri... to'!
– Distruggi ancora! Ridi ancora!

GIOSTA.

No!...

Ah!... Questo no!... Perchè?

La folla, dominata dal grido, tace; allora egli s'avanza, lento e religioso, alzando le braccia al cielo.

Giusto Signore,
se ho peccato, colpiscimi. Son io
che imploro di soffrir. Ma non colpire
gl' innocenti che vivono d'amore
e quelli che ti chiedono ogni giorno
pietà per non morire.

alla folla

Udite. Giuro. Qui farà ritorno
la Comandante; canterà il lavoro
ancor nella fucina,
e se ho peccato, io solo, ecco, torrò
la giusta pena.
Ma lasciate che lei viva serena,
viva serena e sempre a me vicina...

Tace commosso. La folla si placa, dominata. Esita. Si muove.

FOLLA.

– Giura!

GIOSTA.

Lo giuro. Ritornate in pace
ai casolari.

FOLLA, allontanandosi.

– Così sia...

GIOSTA.

Così !...

Piega il volto sulle mani sedendo sulla panchina. Allora, dalla porta, fa capolino Cristiano. Esce cauto, seguìto dai Cavalieri. Tutti sembrano inquieti, come se nascondessero un rimorso. Guardano la folla in silenzio. Cristiano si avvicina a Giosta. Anna rimane sempre immobile e dolorosa, sul sedile.

CRISTIANO.

Se ne vanno?

GIOSTA, *senza levare il volto.*

Se ne vanno.

CRISTIANO.

Plebe ignobile ed infida.

Tutti i dì, da quasi un anno, ci perseguita di strida.

LIECRONA, *accennando al mucchio.*

E, da un mese, di fuscelli...

CAVALIERI.

Tetro mucchio!

CRISTIANO, *pestandovi dentro una pedata.*

Spazza via!

avvicinandosi a Giosta pomposo, come risoluto a qualche cosa.

Giosta!...

GIOSTA, *quasi vincendo il pianto.*

Lasciami!

CRISTIANO.

Ho capito...

Rimane un poco pensoso.

Qui si uccide l'allegria!

Un attimo di silenzio. I Cavalieri rimangono pensosi a capo chino.

UNO, grave.

Veramente abbiamo ucciso il lavoro e le fucine...

UN ALTRO.

Qui non batte più un martello...

UN ALTRO.

...qui si vuotan le cantine...

CRISTIANO.

Si è bevuto, veramente...

UNO.

Forse troppo...

UN ALTRO.

Forse... tutto.

CRISTIANO.

Tutto... e più: perfin le nuvole! Anche il cielo ora è [all'asciutto!

LIECRONA, rompendo in pianto.

Ieri è morta una bambina... La sua madre era in gramaglie...

Vorrebbe continuare, ma non può. Tutti si commuovono. Cristiano scrolla allora il testone, per vincere il pianto, e grida soldatescamente:

CRISTIANO.

Cavalieri!

CAVALIERI.

Capitano!

CRISTIANO.

Siamo un mucchio di canaglie.

Vero?

CAVALIERI.

Vero!...

CRISTIANO.

E allora... allora... Qui bisogna sull'istante

sgomberare dal Castello...

CAVALIERI.

...e cercar la Comandante...

CRISTIANO.

Siamo degni d'un pensiero così nobile?

CAVALIERI.

Dai segni

si direbbe che siam degni!

– Tutti degni!

– Degni! Degni!

CRISTIANO, pomposamente verso Giosta:

Giosta!

riflettendo e fermandosi di botto

No. Giosta rimane...

CRISTIANO, ai cavalieri aprendo le braccia

Cavalieri! Su! Da forti!
Abbracciamoci...

CAVALIERI.

Abbracciamoci!...

CRISTIANO.

E che il diavolo ci porti.

Si abbracciano, avviandosi poi verso il cancello.

CAVALIERI.

...L'ora è giunta. Addio per sempre...

in gruppo, alla cancellata

Giosta, addio!
– Per sempre addio!

Escono. Ma Cristiano con una piroetta ritorna, tocca Giosta sulle spalle, e gli indica Anna.

CRISTIANO.

Anna!

GIOSTA.

Ebbene?

CRISTIANO.

Piange! Guardala! Piange troppo... Almen direi.

GIOSTA.

Ed allora?

CRISTIANO.

Io vado al diavolo con costor... Tu sta con lei...

Soddisfatto del pensiero gentile, esce senza più volgersi. Giosta si avvicina ad Anna.

GIOSTA.

Anna! Pregavi?

ANNA, levando il capo.

Sì.

GIOSTA.

Piangi?... Perchè?

ANNA.

Per te! Per te! Non posso più soffrire
e morire così... L'anima mia
è disperata.

GIOSTA.

Anna! Perchè? Perchè?

ANNA.

Giosta!... Laggiù
mia madre attende ancora.
Sintram... mio padre... dalla triste aurora
di quel Natale
non s'è veduto più.... Giosta, amor mio,
Giosta, che vivi tra l'amore e il male,
Iddio ha risposto alle mie preci. Torno
alla casa natale.
Addio.

GIOSTA.

Lasciarmi? Tu? Se Dio non vuol che muoia
disperato di me,
tutto, mi chieda, tutto, anche la gioia,
ma non mi tolga, non mi tolga te.
Ti cado ai piedi, come un giorno. Guarda!
T' imploro come implora uno che muore.
Anna! Mia vita! Anna! Mio santo amore!
Guarda! Son io! Guardami! Piango. Guarda!

ANNA, *presso al cancello.*

Non piangere, non piangere... È il destino.
ritornando a lui, d' impeto
Apri le braccia... stringimi sul cuore...
Stringimi sul tuo cuor l' ultima volta...
Fa' che muoia, così, fra le tue braccia.
Non reggo più! Non reggo più...

GIOSTA, *tenendola sul cuore.*

Signore!
Signore! Ascolta! Toglimi la vita,
o dammi un segno della tua bontà...

ANNA.

Non invocare più, Giosta. È finita!
Lasciami!

GIOSTA, *tentando trattenerla.*

No...

ANNA.

Lasciami!

GIOSTA.

Un bacio...

La tiene fra le braccia; la bacia; poi, vincendosi, con un singhiozzo, le indica il cancello.

Va' !...

Anna si avvicina al cancello. Ma si ferma come se non reggesse. Grida festose, lontane.

ANNA.

Gridano ancora... Senti? Addio.

GIOSTA, sobbalzando per una folle speranza.

Anna! Un istante...

Odi?

VOCI, confuse e liete.

« La Comandante!... »

GIOSTA.

Odi?

VOCI PIÙ VICINE.

« La Comandante! »

GIOSTA, traboccante di gioia.

Il ciel risponde al mio grido d'amore...

ANNA, abbandonandosi a lui.

O Giosta! O Giosta!

GIOSTA.

Qui! Qui! Sopra il cuore!

Le voci si avvicinano. Cristiano irrompe affannato.

CRISTIANO.

Giosta! La Comandante! La Comandante! È qui!
Presto! Un guanciale. Muore. Anna!...

ANNA, *entrando in casa, ritornando coi guanciali, e accomodandoli sulla panchina.*

Così?

CRISTIANO, *aiutandola.*

Così.

GIOSTA.

Muore?

CRISTIANO, *accomodando l'improvvisato lettuccio e narrando.*

L'ho ritrovata... là... sul sentier lontano
distesa sulla polvere. Mi disse: « Capitano! »
– « Comandante! » – « Sollevami!... Dov'è la tua brigata?
Chiamala e canti a festa. Muoio, ma perdonata! »
Eccola!... Taci... *alla folla che entra, commovendosi e confondendosi*
Popolo!... Plebe!... Fratelli... Su!...
Indietro! Cavalieri! Silenzio tutti! E giù...

La Comandante entra sorretta dai Cavalieri e seguìta dalla folla. Viene adagiata sulla panchina. Tutti si scoprono commossi. Silenzio profondo. La Comandante, dopo un attimo, apre gli occhi smarriti e balbetta.

COMANDANTE.

Ragazzi! Mille diavoli! Marmotte!
Perchè tacete?

GIOSTA, *avvicinandosi.*

Comandante!

COMANDANTE.

Giosta!

cercando cogli occhi

Anna, dov'è?

ANNA, *cadendo in ginocchio vicino a lei.*

Son qui.

COMANDANTE.

Dolce bambina!

...Sei Margareta, Margareta, tu!

smarrendosi

E cammina e cammina
da quella notte! Ahi! quanto pianto costa
un peccato d'amore.

a Giosta che cade in ginocchio vicino ad Anna

Amala, Giosta! Amala, Giosta!

commossa, vincendosi

Su!

Perchè piangete?

GIOSTA, *con un singhiozzo.*

Comandante!

COMANDANTE.

Taci!

Come mia madre, la mia vecchia madre
posò la mano
su questo capo, ecco la poso anch'io
sul capo vostro. Benedetti i baci
nell'amore di Dio. Amala! Amate!

Rimane un attimo assorta, poi si scuote e guarda intorno.

COMANDANTE.

Cristiano! Ti perdono. Ecco la mano!

Cristiano gliela bacia e cade in ginocchio, piangendo.

Lo so. Sei buono.

agli altri, chiamando con un cenno

Ed anche tu... anche tu...

Miei Cavalieri! Gaia e disperata
canzon di gioventù...
muoio tra voi... ma consolata e in pace...

CAVALIERI.

intorno a lei, commossi, forzandosi di sorridere

Non morirai! Non morirai...

COMANDANTE, *serena.*

Fra poco.

Solo vorrei...

rizzandosi ancora accennando alla fucina

Perchè non brilla il fuoco?

Perchè, laggiù, quella fucina tace?

con un filo di voce ma imperiosa

Mille diavoli! Su! Presto! Al lavoro!
Sola preghiera, per la morte mia,
siano il bel canto ed il festoso coro
delle fucine... Su! Uomini! Via!
Al lavoro! Al lavoro!

ad Anna

Anna! Tu no!

Stammi vicina...

I Cavalieri si guardano negli occhi. Giosta ha un gesto risoluto. Cristiano lo imita. Accennano alla folla, che si riversa nella fucina.

GIOSTA.

Alla fucina!

CRISTIANO.

Al maglio!

CAVALIERI.

Accendi i fuochi!

FOLLA.

– Al mantice! Ai martelli!

movendosi, operosi, infervorati, traendo incudini, martelli, ecc.

– L'incudine sia un limpido sonaglio!
– E i nostri cuori, lieti ritornelli!
– Accendi! Accendi!
– Sfolgori in barbaglio
la preghiera che il cuore rinnovelli!
– Canti il lavoro!
– Squilli!
– Brilli!
– Su!
Al maglio! Al maglio!
– Tuoni forte!
Giù!

Il maglio cade e tuona. I forni avvampano. Fiamme calde balenano nella fucina e illuminano gli uomini intenti all'opera. Squillano i martelli. Il lavoro festoso canta. La Comandante, immobile, fissa la fucina. Anna è inginocchiata vicino a lei. Il canto sale.

CAVALIERI.

– Vecchia terra d' Ekebù...

FOLLA.

– ... Il lavoro sia canzone...

CAVALIERI.

... chi fa crescere le rose...

FOLLA.

– ... fede pia e benedizione...

CAVALIERI.

... sulle squallide miniere dalla bocca sgangherata?

FOLLA.

... e l' amore, redenzione della terra affaticata...

CAVALIERI.

La canzon del Cavaliere
dal lavoro illuminata...

FOLLA.

... Brilli e sfolgori Ekebù...
Sciogli il maglio!
– Tuoni!
– Giù!

Il maglio tuona. La Comandante chiude gli occhi, serena. La fucina brilla di fuochi. La folla, Giosta, i Cavalieri tempestano più gioiosi.

CAVALIERI.

... Vecchia terra d' Ekebù...

FOLLA.

– ... Nel lavoro sia giustizia...

CAVALIERI.

... chi ti dà la giovinezza...

FOLLA.

... Nel lavoro sia letizia.

CAVALIERI.

... chi ti dà le sonagliere dalla garrula risata?

FOLLA.

... Nel lavoro ogni tristizia venga in pace consolata.

CAVALIERI.

La canzon del Cavaliere
dal lavoro illuminata.

FOLLA.

Brilli e sfolgori Ekebù...
Sciogli il maglio!
– Tuoni!
– Giù!

Un tonfo. Ma Anna, che avrà spiato il viso pallido della Comandante, balza in piedi, si curva, la scuote e gitta un grido acuto. Silenzio profondo. Tutti rimangono, percossi, presso le incudini. Solo Giosta accorre.

ANNA.

Giosta! È morta!

GIOSTA, *curvandosi.*

Morta!

CAVALIERI e FOLLA, *sommessamente.*

Morta!

GIOSTA, *solenne, con voce squillante come in un rito.*

Cavalieri di Ekebù!

Per la nostra Comandante... tuoni il maglio... Sciogli! Giù!

Il maglio cade nel silenzio. Tutti s'inginocchiano e piegano il capo.

FINE